

Natalia Lombardo

**ROMA** L'euro-cravatta con le stelline indossata come un cilicio, sulla faccia aleggia il sorriso dei beati, coloro che si recano al martirio. Sono «lieto di soffrire per i valori in cui credo». Avvolto dall'aura dell'autosantificazione Rocco Buttiglione ha scelto l'altare della Stampa Estera per immolarsi come agnello sacrificale: «Mi dimetto da commissario» per salvare Barroso. Sarà ministro? «Penso di sì», dice orgoglioso di «dare ancora un contributo al governo».

Questa volta «sono stato prescelto io» come «vittima innocente», esordisce, «ma non me ne lamento più che tanto». Soffre beato. Fino all'altare senza trattative, ma «se mi avessero chiesto di non rinunciare le mie posizioni», avrebbe accettato un portafoglio diverso. Le comunità, invece, hanno scovato lui per dare sfogo a «quell'irresistibile pulsione di purificare se stesse selezionando al proprio interno una vittima innocente a cui addebitare le tutte le colpe e le proprie nefandezze», spiega citando René Girard, filosofo cristiano che ha elaborato la teoria del capro espiatorio. Vola alto, il filosofo nostrano, e se Girard parla di «Cristo che «si afferma nel mondo con la propria morte, e distrugge i bastioni di Satana», quasi quasi Rocco sembra paragonarsi a Cristo condannato alla croce al posto dell'assassino Barabba, di fronte all'ignavia di un Ponzio Pilato (chi sarà, Barroso?). Alla fine lo ha mollato anche Berlusconi, che ieri però «è stato carino e amichevole con me, come sempre», racconta Buttiglione. Per completare il quadro viene in mente Giuda...

È convinto di aver avuto un continente contro di lui, il filosofo amico del Papa. Che avesse scambiato l'Europarlamento per il Cupolone di San Pietro, lo sussurrano anche i deputati italiani del Ppe. Gli uccidini a Strasburgo sono convinti che Forza Italia abbia fatto di tutto per affossarlo: prima Tajani, il quale sbagliando i calcoli (i maligni dicono, «come al solito») lunedì 11 ottobre nella commissione Libertà pubbliche fece votare il gruppo del Ppe sia contro il cambio di deleghe che, persino, contro la permanenza di Buttiglione a commissario e vicepresidente (socialisti e liberali, anche italiani, votarono per il cambio di delega ma per la conferma del commissario Rocco). Poi ci ha pensato Berlusconi, che non ha spinto Barroso a cambiare delega per non perdere la Giustizia, covano i centristi.

Altro che «Santa Inquisizione», come Buttiglione definì l'Europarlamento che, in un paradosso storico, lo avrebbe condannato in quanto cattolico. Perché al cattolico Prodi «non avrebbero fatto certo domande». Ieri il Professore era davvero

# Buttiglione si dimette e accusa. «Io, vittima di un complotto»

## Il Pse: ora anche altri si devono dimettere

**BRUXELLES** Buttiglione è il primo. Ma non sarà l'unico. La ritirata del ministro italiano non è ritenuta sufficiente dai due più grandi gruppi del Parlamento europeo. Il Ppe e il Pse sollecitano José Manuel Barroso, che non commenta l'uscita di scena di Buttiglione, a mettere mano ad altri cambiamenti in modo da presentare una Commissione accettabile dall'assemblea di Strasburgo. I socialisti, con il vice presidente del gruppo, Jan Marinus Wiersma, ricordano che le dimissioni di Buttiglione, che non sono una «sorpresa nonostante Berlusconi si sia opposto sino all'ultimo», non sono sufficienti a «riparare i dissensi». Per il Pse, Barroso deve intervenire su almeno altri tre casi: quello dell'olandese Neelie Kroes, liberale, scelta per la Concorrenza; della danese Mariann Fischer Boel, liberale, indicata all'Agricoltura; della lettone Ingrida Udre, dei Verdi, proposta per Fisco e Dogane. Si tratta di commissari incappati in audizioni molto contestate. Il presidente della Delegazione italiana, Nicola Zingaretti, definisce «saggia» la decisione di Buttiglione e invita il governo a individuare una

se. ser.

«candidatura adeguata alla sfida europea fuori dai giochi politici e dalle tristi vicende interne alla sua maggioranza». Zingaretti invita Barroso a «cambiare nella sostanza la composizione della Commissione». Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, esprime «grande rispetto» per la scelta di Buttiglione ricordando di averlo sostenuto «Ma non tutte le difficoltà sono state risolte». Per i popolari europei sono necessari «ulteriori cambiamenti» che tocchino i commissari e le aree di responsabilità. Il Ppe cita i casi del socialista ungherese Laszlo Kovacs, della liberale Kroes e della verde Udre. Tutti casi che hanno reso evidente l'assenza di «competenza e abilità». Sono, invece, i liberali ad annunciare di essere soddisfatti. Per il capogruppo Graham Watson adesso sarebbe bene essere prudenti, autorizzando il sospetto che lo faccia per difendere i commissari della sua area politica. Ma la situazione della Kroes, in pieno conflitto d'interessi, appare ai più non sostenibile. Watson sostiene che un ulteriore rimaneggiamento rimetterebbe a rischio Barroso nei riguardi degli Stati membri.

sereno. Elegante e sorridente, pronto a scherzare, non più il gigante abbattuto di due giorni fa. Professore come sta? «Bene, bene», dice accennando al consueto baciamento alle signore. Ha un testo scritto, lo legge tranquillo nella conferenza stampa poliglotta. Annuncia il suo addio alla agognata poltrona europea, ma «Buttiglione ha scritto la sua lettera di dimissioni al presidente Barroso il 26 ottobre», rivela parlando in terza persona, «non l'ha spedita perché il capogruppo del Ppe,

Poettering, gli ha telefonato e gli ha chiesto di non farlo perché il Partito popolare europeo non avrebbe potuto votare il giorno seguente in aula una commissione Barroso senza Buttiglione» (e senza sostituto...). Che ne pensa di Frattini? lo punzecchia un giornalista straniero: «È stato un grande amico, e un ottimo ministro...». È stato? salta su il coro dei cronisti italiani. Rocco ride: «È ed è stato un grande amico», che avete capito. Nessuno, però, gli ha chiesto di dimettersi, l'invito di Berlusconi

(proprio il 26) sollecitato da Barroso, è «falso, tutto quello che hanno scritto i giornali è falso», risponde in tedesco. Martire sì, ma vittima di un complotto, in Europa ma ancor prima in Italia. «Non posso negare di avere il sospetto che la campagna contro di me sia stata abilmente orchestrata da quanti l'avevano preannunciata fin da luglio». Da chi? Leggete attentamente i giornali italiani, già a luglio tendevano all'imboscata». Allora il segretario dell'Udc, Marco Follini, era montato sul caval-

Se la prende con la stampa italiana e internazionale. E si sente un po' come Gesù. «Si sono voluti purificare individuando una vittima sacrificale...»



Rocco Buttiglione  
Foto di Gregorio Borgioli/Ap

fatto «come Buttiglione»). Il Professore non se la prende con la sinistra, bensì con i giornalisti che hanno «tagliato e cucito» le sue metafore su «Venere e Marte» in tensione amorosa come «l'Europa e l'America», quando a Saint Vincent ha dato delle «donne non buone» alle madri single. E con gusto ha risvegliato la carne sepolta nella burocrazia con la

parola «peccato»: «I laici pensano che sia una cosa vecchia, ma se la sentono perdonano il controllo». Satanassi... E ieri conferma, forse senza accorgersene, la sua convinzione che l'omosessualità è «peccato». Lamenta che le sue parole nell'audizione siano state «deformate e su di esse si è scatenata una campagna stampa rozza e superficiale»: solo «alle domande insistenti di alcuni parlamentari ho risposto: "I may think..." posso pensare, ovvero, anche io ho il diritto di pensare che l'omosessualità sia un peccato, ma questo non ha alcun effetto sulla politica perché in politica vale un principio di non discriminazione e lo Stato non ha il diritto di ficcare il naso in queste situazioni». Il Filosofo delle giravolte che nel '94, dopo il pranzo a Gallipoli con D'Alema, siglò il patto con Bossi per rovesciare il primo governo Berlusconi, architettando dietro le quinte la nuova alleanza con il leader di FI, si contraddice ancora: i temi sulla famiglia e politica «sono e devono

rimanere di primaria competenza degli stati nazionali». In Europa non ha creduto nessuno alle sue promesse, per primi i radicali italiani che ricordano come Buttiglione, nella Convenzione, presentò un emendamento per togliere dalla Costituzione europea la non discriminazione in base agli orientamenti sessuali. O quando, da ministro nel consiglio d'Europa, siglò per l'Italia il veto all'uso delle cellule staminali. Sono quelli che Emma Bonino chiama «atti di governo, non pensieri».

Dopo luglio viene ottobre, Buttiglione «ci ha messo del suo» con le sue capriole integraliste, come con senso pratico ha detto ieri il leghista Maroni «la colpa non è dei giornalisti» (l'idealista Bossi invece avrebbe

lo di battaglia della resistenza al «monarca» Berlusconi, con gli emendamenti sulla Devolution branditi come una lancia stava marciando verso l'appoggio esterno al governo. Nelle stesse afose giornate Rocco Buttiglione si infilava a Palazzo Chigi, era fra quelli che i folliniani accusavano di «trattare personalmente con Berlusconi». La trattativa funzionò, e il 23 luglio Rocco ottenne dal premier il via libera per Strasburgo. Berlusconi, come contropartita, volle dai centristi la garanzia di appog-

Il leader radicale manda segnali a Berlusconi: «Un'alternativa antipartitocratica è possibile»

## Pannella: basta ostracismo su Bonino

**ROMA** «Con questa storia europea, che è la storia dell'ostracismo finora ad Emma Bonino, è giunto il momento di dire che anche per me come per tanta parte di voi, c'è la goccia che sta per fare traboccare il vaso. Allora devo dire da questo Congresso, a Silvio Berlusconi che, con lui, o contro di lui, sono fermamente determinato, e credo capace, di unire quelli, anche al vertice, che sono delusi del centrosinistra e soprattutto dal centrodestra. Con o contro. Perché un'alternativa liberale, antipartitocratica, in questo Paese ormai è essenziale. Pena il disastro», ha detto Marco Pannella al Tg 1, nel corso dei lavori del congresso dei Radicali italiani.

«Leggo che Rocco Buttiglione si sente vittima. Avrebbe ragione, se si definisse vittima di se stesso e del suo integralismo». Ad affermarlo, a margine del terzo congresso di Radicali italiani, è il segretario del partito Daniele Capezzone.

«In causa - afferma Capezzone - non sono le sue personali opinioni (leggittime e rispettabili), ma la sua pretesa fondamentalista di farne un'imposizione per tutti gli altri».

E di questo abbiamo avuto almeno due chiari esempi: da un lato il blocco (di cui è stato co-artefice) dei fondi europei per la ricerca sulle staminali, dall'altro la legge italiana sulla fecondazione assistita, di cui è stato strenuo sostenitore».

«Parliamoci chiaro - va avanti il segretario dei Radicali Italiani - non è Luca Cordero che ha imposto qualcosa a Buttiglione o a Sirchia, sono Buttiglione e Sirchia che pretenderebbero di proibire a Cordero e ai tanti Cordero (ai tanti malati di malattie terribili) di poter ritrovare una speranza di guarigione».

«Quindi - conclude - non vesta i panni di un novello San Pancrazio: semmai, si interroghi (insieme a Berlusconi e a Barroso) se non sia stata una pretesa eccessiva pensare che il Parlamento europeo chiudesse gli occhi di fronte a tutto questo».



**MARTEDI' 2 NOVEMBRE**  
Ore 18.00  
**GROTTAFERRATA**  
**TEATRO SACRO CUORE**

Presentazione della mozione congressuale:  
**Una sinistra forte**  
**Una grande alleanza democratica**

Intervengono:  
**Famiano CRUCIANELLI**

Esecutivo Nazionale Area "Sinistra DS - Per tornare a vincere"

**Rosa ALBA**

Portavoce Federaz. Castelli Area "Sinistra DS - Per tornare a vincere"

Ogni giorno, di buon mattino, il cosiddetto ministro Castelli si reca al Senato per assistere all'approvazione della sua cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario (sul fatto che sia proprio sua sussiste peraltro qualche ragionevole dubbio, come a proposito di Maurizio Gasparri per la legge Gasparri). Ma a Palazzo Madama non si presenta nessuno. Il cosiddetto ministro, uomo tutto d'un pezzo, attende pazientemente per tutto il giorno l'arrivo dei cosiddetti alleati che gli hanno promesso di intervenire. Passano le ore, ma niente da fare: l'aula rimane desolatamente vuota. Lui però non demorde: prima o poi, dice fra sé e sé, arriverà qualcuno. Fa qualche telefonata, ma trova regolarmente spento. Intanto ammazza il tempo sbrigliando la corrispondenza, facendo due chiacchiere con i commessi e le donne delle pulizie, costruendo origami con le pagine della cosiddetta riforma che peraltro lui stesso, in un lampo di lucidità, definì «scrittura in ostrogoto», dimostrando che, se non l'ha scritta lui, almeno ha provato a leggerla.

Poi, all'imbrunire, deve constatare che manca il numero legale (nella Casa della Libertà non c'è nulla di legale, nemmeno il numero). Così raccoglie i suoi effetti personali, chiude a chiave il cassetto vuoto, spegne le luci, chiude la porta e si fa coraggio da solo: «Dai, Roberto, non fare così, andrà meglio domani. Vedrai che prima o poi vengono anche



gli altri, te l'hanno promesso». E si avvia mestamente verso casa. Poi, l'indomani, la scena si ripete.

Sono giorni tristi per l'ingegnere di Lecco. Prima la brutta figura di martedì a Ballarò, quando Piercamillo Davigo ha dato al ministro della Giustizia qualche ripetizione su una materia particolarmente ostica: la Giustizia. Poi il calvario della controriforma che all'improvviso pare non interessare più a nessuno. O, meglio, interessa di più la prescrizione abbreviata, quella che serve a mandare in fumo i processi «toghè sporche», in corso per Previti, Squillante & C. in Corte d'appello e per Berlusconi in tribunale, ma che inespugnabilmente i giornali chiamano «salva-Previti» anziché «salva-Berlusconi», come se il Cavaliere non fosse pure lui imputato. Senza le attenuanti generiche, già negate a Previti, il processo Sme per corruzione giudiziaria che sta per chiudersi in tribunale a carico del Cavaliere e sta per cominciare in appello per Previti, Squillante & C. si prescrive nel 2006, mentre se passasse la

leggina sarebbe già prescritto dal 1999; idem per il processo Imi-Sir/Mondadori (ora in appello a carico di Previti, Squillante & C.), anziché nel 2009, sarebbe già prescritto dal 2002. Un affarone, per gli imputati. Tutto questo in virtù del provvidenziale emendamento alla legge sulla recidiva, inventata in origine da An per punire più severamente chi commette più reati. Un emendamento-ossimoro che regala agli incensurati il dimezzamento della prescrizione, cioè - visti i tempi della giustizia italiana - la garanzia di impunità assoluta. La legge che lo contiene ha già cambiato tre nomi, perché non si trova nessun parlamentare che voglia passare alla storia prestandole il proprio: il primo era Mario Pepe, che poi lasciò l'onore a Edmondo Cirielli, che poi passò il testimone a Enzo Fraga, che s'è dimesso da relatore la settimana scorsa quando il suo partito (An) e l'Udc l'hanno scaricato. In quell'occasione anche Castelli prese le distanze: «Non ne so nulla». Ma non perché fosse contrario: semplicemente si

erano scordati di dirgli come la doveva pensare. Ora che gliel'hanno spiegato, ha subito detto che per lui va bene. La faccenda, come scrivono i giornali, è passata in mani più affidabili: quelle del nuovo relatore, il forzista Luigi Vitali, e naturalmente dell'on. avv. Ghedini, che difende il principale beneficiario (Berlusconi), e del beneficiario in seconda, Previti. Ed è stata messa in calendario alla Camera per il 23 novembre, prima del nuovo ordinamento giudiziario. C'è da giurare che quel giorno i banchi di Montecitorio saranno affollatissimi: il solito bel colpo d'occhio che si registra nelle grandi occasioni, quelle in cui Berlusconi e i suoi cari ci guadagnano. Poi, quando la boia sarà passata, se ne vedranno i risultati. Ad esempio sui processi agli extracomunitari i quali, com'è noto, quando delinquono s'inventano generalità e nazionalità sempre diverse, risultando così ogni volta incensurati: con quel trucchetto, oggi beneficiario della sospensione condizionale della pena, anche se non ne avrebbero diritto perché, con altri nomi, hanno già collezionato altre condanne. E non finiscono mai in carcere. Domani, grazie alla «salva-Berlusconi-Previti», avranno anche la prescrizione dimezzata: cioè non verranno neppure condannati. Un successo per chi, come la Lega e An, predica la linea dura contro l'immigrazione clandestina. Ma tutto questo Castelli non lo sa. Non è del ramo.